

A Shangai la terza tappa della visita. Tokyo allarmata dal disgelo, l'ambasciatore Usa assicura: siete i preferiti

Pechino esulta e passa all'incasso «Un successo la visita di Clinton»

Il presidente in diretta alla radio: no all'indipendenza di Taiwan

Parla alla radio, risponde alle telefonate degli ascoltatori, presenza ad una tavola rotonda, stringe mani per la strada e passeggia in una via commerciale di Shangai. Clinton non ha avuto bagni di folla, la visita in Cina ha dato poche occasioni ai fuoriprogramma. Ma Washington è soddisfatta, si è aperta una breccia nel muro, mai sarebbe stato immaginabile fino a pochi giorni fa che Pechino avrebbe concesso al suo ospite di parlare in diretta radio o tv, senza rete.

Jiang Zemin ha corso qualche rischio ed ha incassato molto. Non solo in termini di contratti commerciali. E ieri, mentre il presidente Clinton visitava la capitale della nuova economia

cinese, Pechino ha tirato le somme della prima visita di un capo di Stato americano dopo il massacro della Tiananmen di nove anni fa. «È stato un successo», dice il portavoce del ministero degli esteri Tang Guoqiang. «Grazie all'impegno di entrambe le parti, la visita del Presidente Clinton in Cina ha ottenuto un pieno successo. Ha esteso gli scambi e la cooperazione in un ampio ventaglio di settori, ha permesso di approfondire la comprensione della Cina da parte americana, aumentato i sentimenti di amicizia tra i due popoli e condotto a nuovi passi avanti verso l'obiettivo di una costruttiva partnership strategica», sottolinea Pechino. E quest'ultimo, la partnership strate-

gica, sembra essere il tasto più sensibile, anche se il ministero degli esteri - più che alla serie di concreti accordi militari e strategici raggiunti nell'incontro di Clinton con il presidente Jiang Zemin - mette al primo posto un altro fattore: la comprensione reciproca.

Una comprensione che però fa drizzare le antenne a Tokyo, che si è sempre considerata l'unico interlocutore di peso per gli Stati Uniti nel continente asiatico. Il Giappone soffre di gelosia mentre Bill Clinton accarezza Pechino. Gli osservatori politici nipponici si domandano se fra le righe della visita del presidente americano in Cina non stiano emergendo significati inediti sul piano politico-strategico. Lo

stesso Clinton, parlando con gli studenti dell'università di Pechino ha accennato alla possibilità di creare una «Nato dell'estremo Oriente». «Il patto con il Giappone è un po' simile a quello della Nato, che sta espandendosi», ha detto il presidente, aggiungendo che questo potrebbe contribuire a risolvere problemi come quello delle due Coree o della gara nucleare tra Pakistan e India. La cosa non è piaciuta a Tokyo e l'ambasciatore americano Thomas Foley è dovuto intervenire assicurando che ha il Giappone resta sempre la «pietra angolare» della politica di Washington in estremo Oriente.

Pechino comunque ha buone ragioni di soddisfazione. Tra le

sottolineature di peso fatte dal presidente americano, ieri ce n'è stata una particolarmente gradita a Pechino: in diretta radiofonica Clinton ha respinto l'indipendenza di Taiwan. Parole confortanti, ma la Cina che da tempo chiede a Washington di non vendere armi all'isola nazionalista, si aspetta qualcosa di più. «Il presidente ha ribadito che gli Stati Uniti si atterranno alla politica che prevede una sola Cina e non appoggeranno l'indipendenza di Taiwan né il suo ingresso in organismi internazionali - ha detto il portavoce del ministero degli esteri cinese -. Il nostro desiderio è ora che Washington trasformi queste parole in fatti».



Goh Chai Hin/Ansa

HONG KONG. È stato un anno stancante, per Hong Kong, che sembra arrivata al suo primo anniversario come Regione Amministrativa Speciale (o Ras) con poche energie da dedicare a grosse celebrazioni. Ieri pomeriggio è arrivato nella ex colonia cinese britannica il presidente Jiang Zemin, accompagnato da diversi dignitari del governo centrale, e accolto a Hong Kong dai massimi rappresentanti del governo locale, la banda e 150 bambini che sventolavano festosi le bandierine rosse. Oggi, dopo un solenne alzabandiera, ci saranno alcune parate ed un banchetto per cinquemila invitati. Il capo dell'esecutivo, Tung Chee-hwa, ha dichiarato alcuni giorni fa che i festeggiamenti avrebbero mantenuto un basso profilo per via della crisi economica, e davvero per le strade di Hong Kong è difficile intercettare anche solo un po' di spirito celebrativo.

Contrariamente alle aspettative della maggior parte delle persone, infatti, le difficoltà maggiori affrontate da Hong Kong in questo suo primo anno sotto sovranità cinese non sono venute dal lato politico, ma da quello economico, e da una serie di problemi domestici inaspettati, che vanno dai polli con l'influenza mortale ai maiali resi tossici per essere stati nutriti col clenbuterol, un medicinale antiastma che renderebbe magre le carni suine, avvelenando però gli umani. Oggi i 6 milioni e mezzo di abitanti di Hong Kong sembrano sbalorditi dalla rapidità con cui è girato il vento, che ha reso la città un'ennesima vittima della crisi asiatica, dopo che per mesi era stata entusiasmata descritta come la «perla dell'oriente» che avrebbe

In tono minore le celebrazioni per il primo anniversario del ritorno alla Cina

Un triste compleanno per Hong Kong Meno libera e tartassata dalla crisi asiatica Amnesty: le nuove leggi sono molto più restrittive



Larry Chan/Reuters

Un bimbo gioca con la bandiera di Hong Kong e quella cinese in attesa dell'arrivo del presidente Jiang Zemin per le celebrazioni del primo anniversario della riunione di Hong Kong alla Cina. In alto Hillary Clinton scherza con una maschera di papero nell'ospedale per bambini a Shanghai

saputo dare a Pechino un'iniezione di forza, e liquidi nel momento in cui si apprestava ad affrontare la fase più delicata delle riforme economiche.

Ora l'inquietudine economica è tale che alcuni alti funzionari del governo locale hanno cercato di incoraggiare i giovani hongkonghesi incapaci di trovare lavoro a

casa, ad andare oltre frontiera, per approfittare della crescita cinese, proposta giudicata assurda dai più, ma che dimostra bene fino a che punto sia cambiata l'atmosfera. I dati che descrivono ora la nuova realtà sono pochi allegri: la disoccupazione è raddoppiata in meno di un anno, ed è ora al 4,2%, livello massimo degli ultimi quindici an-

ni, i prezzi dell'immobiliario sono crollati del 40%, mostrando tutta la debolezza di un'economia che si reggeva preponderantemente sulla speculazione edilizia, e la Borsa ha perso il 45% del suo valore, trascinando con sé molti che, in assenza di un sistema di assistenza sociale, vi avevano giocato i risparmi e la pensione nella speranza di

garantirsi maggiore sicurezza per l'avvenire. Nel frattempo, il turismo è calato del 20%, e Hong Kong si è vista aggiudicare questa settimana la dubbia gloria di essere la città più cara del mondo. Nemmeno l'arrivo di Clinton, previsto per domani pomeriggio, sembra riuscire a risollevare gli animi, e finora solo qualche nego-

zio accenna a decorazioni a stelle e strisce nelle vetrine.

Non che dal punto di vista politico l'anno trascorso sia stato privo di segnali inquietanti. Subito dopo la mezzanotte, accordi presi col governo di Pechino hanno voluto che il Parlamento eletto venisse sciolto, e che al suo posto si insediassero una Legislatura Provvisoria, sotto i cui auspici sono state passate alcune leggi restrittive dei diritti e delle libertà goduti a Hong Kong, mentre altre sono state abrogate, fra cui quella che concedeva maggiori riconoscimenti ai sindacati. La legislatura provvisoria poi ha stipulato una legge elettorale ai limiti del comprensibile, che ha fatto sì che sessanta legislatori siano stati eletti con tre sistemi elettorali diversi, un sistema che ha avuto il limite al massimo il potere di cui può godere il campo democratico, preferito dagli elettori, ma inviso a Pechino. Solo un terzo della legislatura è stata eletta a suffragio universale, e per quanto questo sia bastato a garantire al Partito Democratico, presieduto dall'avvocato Martin Lee, di confermarci il primo partito di Hong Kong, la maggioranza non gli è sufficiente a veder approvate le leggi che propone, dopo che sono state ulteriormente complicate le leggi che re-

golano le votazioni alla Camera.

La maggior parte dei cambiamenti di carattere politico introdotti, però, sono per ora più delle minacce che delle realtà: le leggi sono state modificate, ma ancora non c'è stata occasione di applicarle. Il loro intento intimidatorio, comunque, sembra aver successo. Liu Kin-Ming, il vicepresidente dell'Associazione dei Giornalisti di Hong Kong, per esempio, commentando la relazione annuale sulla libertà di stampa nel territorio, ha fatto notare come l'autocensura sia fatta ancora più acuta nel corso dell'anno, e come temi considerati «sensibili» da Pechino, quali Taiwan, il Tibet, e le tensioni separatiste nelle regioni musulmane dello Xinjiang, siano sempre meno trattati dalla stampa locale. Anche Amnesty International, presentando il suo primo rapporto sul rispetto dei diritti umani nella ex Colonia ha commentato con inquietudine sulla foga legislativa restrittiva da cui si è lasciata prendere la Legislatura Provvisoria e si è augurata che alcune delle leggi maggiormente restrittive possano nuovamente essere messe in discussione nel nuovo Parlamento che si insedierà giovedì.

Ilaria Maria Sala

«Liberation» tira in ballo anche il nome di Simone Veil

Fondi neri ai partiti centristi francesi Nel ciclone cooperativa finanziaria italiana

In Vaticano congresso sui diritti umani

CITTÀ DEL VATICANO. Iniziativa inedita della Santa Sede per celebrare il 50° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani: da oggi a sabato rappresentanti di tutte le conferenze episcopali del mondo, di organizzazioni internazionali cattoliche e non, 120 laici, circa 50 vescovi e 40 preti si riuniranno per il Congresso mondiale sulla pastorale dei diritti umani. «È uno degli eventi più significativi promossi dalla Santa Sede per celebrare la Dichiarazione», ha detto mons. Diarmuid Martin - Papa Wojtyła è il papa dei diritti umani e già nella sua prima enciclica, la «Redemptor hominis», ha proclamato il legame tra la centralità dell'uomo nella missione della Chiesa e la promozione dei diritti umani».

PARIGI. Una cooperativa finanziaria italiana, fondata e gestita da manager francesi, è al centro di un nuovo clamoroso «affaire» di finanziamento illecito dei partiti e di truffe internazionali, esploso a Parigi. Guy Genseaux, presidente del Fondo sociale di cooperazione europea, una cooperativa costituita a Bergamo nel 1990, e Olivier Mevel, il suo braccio destro, direttore con potere di delega, sono stati arrestati il 24 giugno per rispondere di una serie di reati che vanno dall'esercizio abusivo di attività bancaria, alla costituzione di fondi neri per i partiti e alla truffa.

Scritto nel registro italiano delle cooperative finanziarie, il Fondo di Genseaux - ex dirigente del partito repubblicano (Pr), una delle componenti dell'Udr, la galassia centrista ex-giscardiana - si era trasformato in Francia in una vera banca di affari, dribblando le rigide regole in vigore. È stata una operazione ad attirare l'attenzione della magistratura transalpina: la concessione di un prestito di 5 milioni di franchi (circa 1,5 miliardi di lire), al Pr di Francois Leotard, ex ministro della difesa nel governo di Alain Juppé.

Il Fondo, si è appreso, concedeva prestiti a tassi di favore in cambio di una somma liquida versata sui suoi conti in Lussemburgo. Una transazione apparentemente legale: ma il

Fondo versava ai clienti solo le prime rate del prestito e smetteva di pagare appena incassata la somma depositata a garanzia.

Tra le presunte vittime della truffa, oltre al Pr, «Le Monde» cita il capo della lobby filoirachena di Parigi, Charly Shaker, che avrebbe perso circa 130 milioni di franchi (40 miliardi di lire). Fonti giudiziarie parigine sostengono invece che Shaker non è una vittima ma, al contrario, uno dei cervelli di questo giro finanziario.

Sempre sul fronte dei finanziamenti illeciti il quotidiano «Liberation» pubblica alcune anticipazioni sui risultati dell'inchiesta condotta dal giudice istruttore Jean-Pierre Zantotto sui canali di fondi segreti affluiti nelle casse del Cds, centro dei democratici sociali, ieri ribattezzato Fo, Forza democratica, una delle due maggiori componenti dell'Udr. Secondo «Liberation», François Froment-Meurice, uno dei principali imputati del processo fissato per l'inizio del 1999, ha già confessato che nel 1989 fu versata in un conto svizzero di cui lui era titolare come tesoriere della lista «Centro per l'Europa» una tangente di 4 milioni di franchi, circa un miliardo di lire d'allora. Servivano, ha detto, per la campagna elettorale delle europee di Simone Veil, ex ministro degli affari sociali e della sanità.

La supertestimone del caso Lewinsky è comparsa davanti al Gran Giuri a Washington

Sexygate, la verità di Linda Tripp

Starr vicino a una conclusione. Il suo rapporto potrebbe portare a una richiesta di impeachment per Clinton.



Linda Tripp prima di entrare in tribunale

Ron Edmonds/Ap

WASHINGTON. Linda Tripp, la supertestimone del Sexygate, è comparsa a Washington davanti ad un Gran Giuri «ansiosa di raccontare tutta la verità» sulla relazione tra il presidente Usa Bill Clinton e l'ex stagista Monica Lewinsky.

La donna, che ha fatto scattare l'indagine sullo scandalo registrando di nascosto conversazioni dove Monica descriveva il suo rapporto con Clinton, si è presentata al tribunale federale con i due figli, gli avvocati ed un portavoce. Per cinque mesi Linda Tripp è stata attaccata sia dalla Casa Bianca (che l'ha accusata di aver pilotato le conversazioni con Monica) sia dai familiari della ragazza (che l'hanno accusata di tradimento e definita «un patetico essere umano»). Linda Tripp conosce tutti i segreti della relazione tra Monica e Clinton (la ragazza si è confidata per ore con l'amica più anziana) e la sua testimonianza davanti al Gran Giuri è destinata a segnare una svolta importante per l'indagine del magistrato Kenneth Starr.

«Sono ansiosa di comparire davanti al Gran Giuri e dire tutta la verità», ha dichiarato al «Washington Post» poche ore prima di essere interrogata - è stato un periodo difficile. Ma la verità è dalla mia parte. Ed è una verità che posso dimostrare». I media sono stati implacabili con la donna, che è stata accusata di aver tradito l'a-

mica per profitto personale: la speranza di scrivere un libro sulla vicenda. I comici hanno preso in giro Linda Tripp per mesi per la sua scarsa eleganza, la capigliatura disordinata, il suo fisico massiccio. La donna ha sempre sostenuto di aver fatto le registrazioni per «autodifesa» perché si sentiva minacciata dagli sviluppi della vicenda. Nega di essere diventata amica della giovane Monica solo per carpire informazioni. «Non ho coltivato Monica. È stata lei a coltivare me», ha detto Linda Tripp nella sua breve intervista al «Washington Post». «Monica è una persona che sa come muoversi al mondo. È stata lei ad educare me».

La decisione di Starr di ascoltare Linda Tripp mostra che l'inchiesta è ormai vicina alla conclusione e che si avvicina per Monica Lewinsky il momento in cui dovrà comparire a sua volta davanti al Gran Giuri. Il magistrato continua a rifiutare l'immunità alla ragazza. Monica aveva dichiarato a suo tempo, sotto giuramento, di non aver avuto relazioni sessuali con Clinton, ma i nastri registrati da Linda Tripp sono in contrasto con questa affermazione. Se Starr riuscirà a dimostrare che Clinton ha mentito sotto giuramento o ha chiesto ad altri testimoni di mentire, il suo rapporto al Congresso potrebbe far scattare una richiesta di impeachment.